



Enrico Letta arriva al workshop Ambrosetti di Cernobbio
© FOTO MAURIZIO MAULE / FOTOGRAMMA

Europa, coraggio per la ripresa Fmi: basta parlare di austerità

● **Letta assicura:** «Sono determinato ad andare avanti». Saccomanni dice che la crisi fermerebbe la ripresa ● **Il messaggio di Napolitano** per rafforzare l'iniziativa e la coesione europea

LUIGINA VENTURELLI
INVIATA A CERNOBBIO (COMO)

Sarà che i primi timidi segnali di ripresa sono stati attesi e invocati troppo a lungo perché qualcuno voglia rischiare di soffocarli. O sarà che quest'anno al Forum Ambrosetti di Villa d'Este si vedono pochi tedeschi di spicco, tratti in patria dalle ultime battute della campagna elettorale, e a difendere la linea del rigore sui conti pubblici tanto cara a Berlino è rimasto solo lo spagnolo Joaquin Almunia, il commissario europeo alla concorrenza, peraltro molto criticato ieri dai presenti a Cernobbio per le sue parole su un'Europa a due velocità. Così l'appello per superare la stagione d'austerità che finora ha accompagnato la recessione nel vecchio continente è suonato forte e chiaro, insieme a quello per riprendere il percorso di unificazione europea. Si tratta, in fondo, delle due facce di una stessa medaglia: la crescita economica e l'integrazione politica, entrambe minacciate da una crisi finanziaria divenuta emergenza sociale.

PROBLEMI E SOLUZIONI

A dettare la linea della seconda giornata del Workshop è stato proprio il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con un messaggio inviato ai presenti sul lago di Como letto dall'ex premier Mario Monti: «La crisi che stiamo attraversando ha fatto emergere un crescente senso di malessere, anche da parte di settori importanti della società e della pubblica opinione, nei confronti dello stesso processo di costruzione europea». Per questo è necessario un «salto di qualità», con cui «acquisire maggiore autorevolezza politica, ma anche maggiore capacità di

attirare capitale, risorse tecnologiche e umane, capaci di stimolare la ripresa e l'occupazione».

L'immagine delle istituzioni comuni del vecchio continente è tanto sbia-

dità, al momento, che il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, si è sentito in dovere di sottolineare che «l'Europa non è il problema, ma la soluzione». Un dato che probabilmente sfugge oggi a molti cittadini greci, portoghesi o ciprioti, così come sfugge ai milioni di disoccupati nei vari paesi membri, indifferenti alle discussioni accademiche sui possibili effetti recessivi delle politiche di bilancio. Per questo «bisogna convincere le persone non solo con le parole, ma

con i risultati in termini di occupazione, prosperità e potere d'acquisto». In una parola, di crescita.

Sul punto, è stata cristallina anche la presidente del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, che ne ha fatto addirittura una questione lessicale: «Basta parlare di austerità. Austerità è sinonimo di sofferenza». Meglio, piuttosto, parlare di «disciplina», di politiche non dissenate ma coraggiose per rilanciare la competitività, come quelle per «ridurre la regolamentazione» e creare lavoro, ad esempio attraverso «programmi di istruzione per giovani donne».

Certo, che in un frangente come questo l'Italia si trovi sull'orlo di una nuova crisi di governo, preoccupa immensamente gli imprenditori e imbarazza non poco i politici (escluso, ovviamente, il sempre battagliero capogruppo Pdl Renato Brunetta). I ministri presenti a Cernobbio hanno cercato di rassicurare la platea, in attesa oggi dell'intervento del premier Enrico Letta, che già ieri, intervistato dalla Bbc, si è detto «fiducioso e determinato ad andare avanti nell'interesse del Paese». Il responsabile del Lavoro, Enrico Giovannini, ha avvertito che una crisi di governo «fermerebbe 20 provvedimenti di grande rilievo ora in discussione in parlamento», ma si dice «convinto» della tenuta dell'esecutivo.

Altrettanto esplicito il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: «Le probabilità di una crisi diminuiscono ogni giorno. L'Italia può uscire dalla recessione, ma c'è il rischio che questi segnali di ripresa siano cancellati dall'incertezza politica». Gli effetti negativi sui mercati finanziari sarebbero immediati, con un rialzo dei tassi di interesse e dello spread, e «maggiori oneri per il debito». Ipotesi da scongiurare ad ogni costo, soprattutto adesso che «otto trimestri di crescita negativa» stanno per lasciare il passo a «un trimestre di stabilizzazione» e poi «di crescita dal quarto trimestre 2013». Certo, i conti pubblici italiani continuano a richiedere prudenza e «sarebbe una perdita di credibilità assolutamente imperdonabile» tornare sotto la procedura di disavanzo eccessivo: «Non ho nessuna intenzione di consentirlo». Ma sono in tanti, ormai, a non voler più parlare di austerità. Tra duecento imprenditori presenti a Villa d'Este, solo il 7% ha indicato il debito pubblico tra i problemi da risolvere.



Christine Lagarde, con il ministro Giovannini e Moretti (Fs) FOTO FOTOGRAMMA

TELECOM ITALIA

I soci discutono la fusione con Telefonica

Sono giorni importanti per Telecom Italia che si prepara, probabilmente, a un nuovo assetto azionario. I grandi soci del gruppo discutono sulla possibile fusione di Telecom con la spagnola Telefonica, già presente nel capitale, o di un possibile ingresso di altri soci, anche se l'egiziano Sawiris dice di non aver ancora avanzato una vera offerta.

I soci di Telco, la finanziaria di controllo, stanno lavorando per definire una soluzione sull'assetto di Telecom, ha precisato il presidente della Generali (azionista di Telco), Gabriele Galateri, parlando al workshop Ambrosetti. Oggi «non c'è

una situazione ottimale per una gestione tranquilla della società» ha dichiarato Galateri, «ci sono riunioni di continuo per cercare di approfondire la questione e trovare soluzioni».

Qualche novità potrebbe arrivare alla riunione del consiglio di amministrazione di Telecom del 19 settembre. «Ci sarà un ampio dibattito e in quella sede si prenderanno decisioni coerenti» ha precisato l'ad di Telecom Italia, Marco Patuano, aggiungendo che alla riunione «si arriverà con un progetto industriale che non presenterà molte opzioni».

...
Il premier e i ministri sono fiduciosi di poter continuare a lavorare, evitando la crisi

...
Il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy: «La Ue non è il problema, ma la soluzione»

INDAGINE

Il ritardo digitale penalizza l'Italia di due punti di Pil

«Il ritardo digitale costa all'Italia fino a 2 punti di Pil». Il dato è emerso dalla ricerca «Stato, cittadini e imprese nell'era digitale», realizzato da The European House-Ambrosetti al quale ha collaborato Poste Italiane. Stando a quanto emerso dall'analisi presentata a Cernobbio, «l'Italia deve recuperare terreno rispetto ai Paesi più avanzati nella diffusione dei servizi digitali e dell'e-Government. Ma dispone di competenze, asset, infrastrutture e tecnologie in grado di colmare rapidamente il gap, riportando il Paese nel novero delle nazioni più sviluppate anche in questo settore». La ricerca evidenzia «una situazione oggettiva di ritardo del Paese davanti alle sfide della digitalizzazione e dell'e-Government, a cui il Governo sta rispondendo con l'avvio operativo dell'Agenda digitale, la cui attuazione è indispensabile per ridurre i costi a carico di privati e imprese e per ridare competitività all'intero sistema Paese», ha commentato il ministro per la Pubblica Amministrazione, Gianpiero D'Alia.

Contromanovra: patrimoniale e via gli F35

L'INIZIATIVA

RACHELE GONNELLI
ROMA

«Sbilanciamoci!» propone la sua ricetta economica in contrasto a quella del club di Cernobbio. L'anteprima di «The spirit of '45», ultimo film di Loach

I workshop di Sbilanciamoci! sono in contemporanea con quelli del seminario Ambrosetti a Cernobbio e c'è sempre un tentativo di interlocuzione. Così Grazia Nalletto, portavoce della rete, risponde a distanza al ministro Giovannini che promette ad ottobre un intervento del governo Letta sul cuneo fiscale. «Va bene defiscalizzare in parte le imprese che assumono specialmente donne e giovani o che fanno innovazione e ricerca - dice - noi lo chiediamo da anni. Ma non è dando i soliti soste-

gni al sistema delle imprese qua e là che si esce dalla crisi con un modello industriale nuovo che crei occupazione stabile e sviluppo vero». Per Sbilanciamoci servono riforme dei finanziamenti pubblici, come un nuovo ruolo della Cassa Depositi e Prestiti affinché possa intervenire anche a sostegno delle imprese in crisi. Serve agire sul sistema fiscale colpendo le rendite e i grandi patrimoni speculativi. «Noi proponiamo - spiega l'altro portavoce della campagna Andrea Baranes, vice presidente di Banca Etica - di modificare il provvedimento adottato dal governo Monti aumentando al 23% la tassazione sulle rendite finanziarie includendo anche i derivati. Proponiamo una patrimoniale e una tassazione più progressiva, imboccando quindi una strada opposta a quella scelta dal governo con la cancellazione dell'Imu per tutti. E poi modificare gli scaglioni Irpef, tagliare le spese militari, in particolare per gli F35, e per le grandi opere come la Tav. E rivedere l'impiego dei miliardi di euro per la politica del rifiuto dei migranti destinandoli all'accoglienza dei profughi che ora vengono sempre più spesso dalla Siria e per le politiche di inclusione».

Intensa la discussione sulle possibili modalità, coperture statali e ricadute

sociali di un sostegno al reddito individuale che si presenta con forme e proposte: come reddito di cittadinanza, di residenza, di esistenza e altre. Un confronto che rimane aperto prendendo a confronto anche ammortizzatori sociali analoghi attivi in quasi tutti i Paesi europei, dalla "social" inglese allo "smic" francese. Sulla base delle proiezioni di massima della proposta presentata in Parlamento di iniziativa popolare, per consentire un anno di sostegno a 600 euro mensili (poi graduate, si arriva a 1.330 per tre persone conviventi) a precari, disoccupati, licenziati sotto gli 8 mila euro di reddito servirebbero circa 24 miliardi. Ma questo strumento potrebbe essere utile, anzi per alcuni è il tassello fondamentale mancante, per far funzionare le politiche attive di formazione-lavoro oggi paralizzate nei mal funzionanti centri per l'impiego. Sia su questa questione sia su altre, dall'immigrazione all'economia sostenibile, tutte le associazioni avvertono in ogni caso la necessità di uscire dalla logica dei singoli progetti non coordinati e si predispongono a mettersi in rete. La riforma del welfare forse verrà anche dalla capacità delle istituzioni di inserirsi in ascolto con queste elaborazioni del terzo settore.